

Giornalino della Fondazione Papa Giovanni Paolo II Cupramontana.

5—anno 2022 mese di maggio

pubblicato sul sito ente www.casariposocupra.it

**NUOVA ESPERIENZA CULTURALE /
RICREATIVA DELLA FONDAZIONE**

A F O R I S M A D E L M E S E

Gli aforismi marchigiani custodiscono un grande tesoro, invisibile ma assolutamente indispensabile: quello del buon senso e della sapienza. Essi provengono da un passato remoto che racconta i tempi antichi più di quanto riescano a fare i libri di storia. In mancanza della trasmissione ai posteri con la scrittura, la formula più efficace era quella del proverbio: una frase corta, spesso in rima o con assonanze, facile da ricordare e legata, il più possibile, alla lingua e alla realtà del luogo.

Chi è belli de forma a maggio ritorna

Colui che è di bell'aspetto, a maggio ritorna ad essere bello perché con il tempo più mite si tolgono i vestiti pesanti e coprenti delle stagioni fredde.

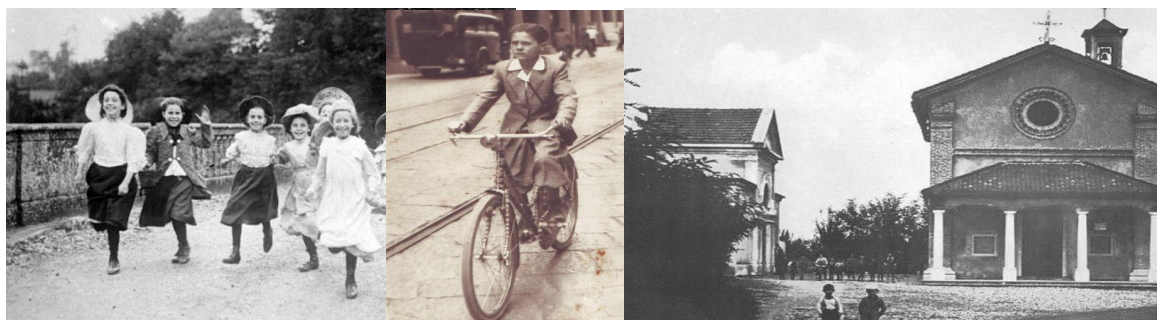
Ogni giorno si fa sera de maggio e giugno a malapena

Si riferisce al fatto che nei mesi di maggio e giugno i lavori nei campi vanno a finire a tarda sera.

S O M M A R I O :

AFORISMA DEL MESE	1
QUESTA È LA NOSTRA STORIA...	2
CONSIGLI DI SALUTE: I RIMEDI DELLA NONNA	3
UNA CANZONE, UN RICORDO, UN'EMOZIONE	4
LA RICETTA DI NONNA ANITA	4

QUESTA E' LA NOSTRA STORIA...



INFANZIA

Il nostro viaggio inizia facendoci raccontare dai nostri cari anziani ciò che più ricordano della loro infanzia. La domanda posta questo mese è stata “Ricordate come trascorrevate le domeniche? Quali regole bisogna osservare per la messa festiva? Cosa si mangiava a pranzo?”. La tradizione della partecipazione alla Santa Messa domenicale è stata un appuntamento obbligato praticamente per tutti i nostri cari amici anziani. “C’era nonna che se non gievamo alla Messa sbaccaiava!”. Ci si preparava di tutto punto; gonna a campana, plissettata bianca. Camicia di stoffa in piquet. Le regola da rispettare erano diverse ed assolutamente ferree, pena la non partecipazione alla messa e soprattutto precipitare al centro delle velenose chiacchiere di paese: la gonna doveva essere lunga rigorosamente fin sotto al ginocchio, la camicia doveva avere le maniche che coprissero il gomito. In testa il fazzoletto, una veletta cadeva a nascondere il viso. Ai tempi erano fermamente banditi i pantaloni per le donne. Per alcuni anziani, quand’erano giovani, recarsi in chiesa la domenica mattina non era l’unico momento di ritualità sacra nel giorno di festa. Difatti, qualcuno la domenica pomeriggio era solito andare “alla benedizione”, vale a dire in chiesa a recitare, insieme ad altri infanti, il sacro rosario o il santissimo sacramento. La fede nei dogmi della religione cristiano cattolica erano a quei tempi diligentemente rispettati, accettati e seguiti. Era però vero che recarsi a messa o alla benedizione costituivano momenti di incontro tra pari. Rappresentava un momento di socialità, la fede aggregava e permetteva di incontrare amici e amiche, stare in allegria.

La domenica pomeriggio era il giorno del gioco. “Se stacià insieme co l’amici. Giochevamo”. “A cosa giocavate?” domando. “Io co l’amiche giò co’ ‘a bicicletta”. “Avevi una bici tua, nonostante le ristrettezze economiche della tua famiglia?”, chiedo. “Noooo!! Era de babbo! Io ja fregavo, anche se mesà che lu o sapià che ja pijavo, e ce giò in giro con l’amiche. ‘na vo’ ce so’ cascata pure!” riso di giubilo al ricordo della marachella finita male. Poi c’erano i giochi classici: campana, mosca cieca, nascondino, schiaffo del soldato, l’altalena. Alcuni gironzolavano per il paese giocherellando a con i sassi che trovavano per la strada. Immane appuntamento fisso della domenica, sacro fors’anche più della santa messa (ironia!), il pranzo il famiglia. Una quantità di “jotterie” e bontà assolute che andavano dalle tagliatelle (rigorosamente fatte in casa dalla vergara) ai “maccarù” (rigatoni, anch’essi chiaramente figli delle straordinaria manualità delle donne “de’ casa” “nonna i facia boni mutué mutué mutué i maccarù!”; l’enfasi legata al ricordo è talmente vivida che quasi riesco a percepire il profumo di quegli squisiti rigatoni), alla stracciatella per finire ai passatelli (in brodo o asciutti). “La magnata” continuava con coniglio (figlio dell’ara casalinga) in potacchio o piccione, ripieno, al sugo di pomodoro. Il tutto accompagnato da contorni di verdure dell’orto di ogni qualità. L’abbondanza del pranzo della domenica era esagerata, però non andava finito tutto. Qualche pezzetto andava lasciato per la sera.

CONSIGLI DI SALUTE: I RIMEDI DELLA NONNA



È legata alla cultura popolare la maniera di sfruttare il caldo per creare piacevolezza per il benessere. Il “mattoncino riscaldato” che, avvolto in panni di lana, il contadino si portava a letto, d’inverno, per appoggiarvi i piedi durante le ore del sonno, creava benessere. La stessa soluzione veniva adottata per lenire il dolore in zone del corpo, in particolare nella zona lombare o sul petto. Sottolinea un nostro amico anziano, che bisognava fare molta attenzione a non posizionare il mattone troppo caldo sulla parte del corpo traumatizzata. Al nostro accadde che dal dolore del trauma passo a quello dell’eccessivo calore del mattone “curativo”.

UNA CANZONE, UN RICORDO, UN’EMOZIONE



Non poteva mancare nei ricordi dei nostri amici la canzone che contraddistinse il primo Festival della Canzone Italiana, Sanremo: *Grazie dei fior* cantata da Nilla Pizzi. Era il 1951, la prima edizione del Festival. *Grazie dei Fior* rappresenta nel secondo dopoguerra la ripresa dell’Italia. La canzone si diffuse in maniera capillare nella comunità cuprense. La cantavano praticamente tutti grandi e piccini.

LA RICETTA DI NONNA ANITA



POMODORI FREDDI

Ingredienti

Pomodori insalatari

Tonno

Alici

Capperi

Prezzemolo

Maionaise

Sale

Olio

Preparazione

Prendere i pomodori insalatari, tagliarli a metà e svuotarli dai semi. A parte, in una ciotola, fare un preparato di tonno, alici, capperi, prezzemolo, maionaise, olio e sale qb. Riempire i pomodori con il preparato. Mettere in frigo con sopra un'oliva o un capperi a piacere.